

## **Infrastrutture, questione giovanile e sistema del credito nel Mezzogiorno**

di Laura Chiari

Il Rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) si inserisce in un quadro interamente occupato dalla crisi internazionale e rafforza la convinzione in merito alla necessità di riattivare il processo, ancora incompiuto, di trasformazione dell'economia meridionale. L'obiettivo è mettere il sistema delle imprese, delle famiglie, delle infrastrutture, dell'innovazione e della ricerca nelle condizioni di rilanciare la politica di sviluppo del territorio. Da questa prospettiva il Rapporto Svimez individua alcuni passaggi strategici su infrastrutture e tecnologie, formazione, sistema del credito.

Con riferimento alle infrastrutture permangono le criticità dovute a vincoli geomorfologici e a dotazioni insufficienti con scarsa qualità e ridotta capacità di integrarsi con le altre infrastrutture esistenti sul territorio. Un esempio significativo riguarda i trasporti delle linee ferroviarie ad alta velocità, con un forte divario tra Regioni centro-settentrionali e Regioni del Mezzogiorno (solo il 7,8% dell'intera rete nazionale di alta velocità).

Rimane la forza del sistema portuale per la posizione strategica derivante dalla riconquistata centralità del Mediterraneo nei traffici internazionali. Centri logistici di elevata eccellenza, quali, ad esempio, il porto di Gioia Tauro, contendono ai porti spagnoli di Valencia e Algeciras il primato dei traffici marittimi containerizzati. Sono 153 i porti nel Mezzogiorno, contro i 69 presenti nelle Regioni del centro-nord. L'operatività del sistema portuale meridionale rischia, tuttavia, di ridursi per la scarsità di centri intermodali posti all'esterno delle aree portuali, ma ad esse funzionalmente collegati. Le azioni da intraprendere dovrebbero mirare in primo luogo a far confluire le risorse nazionali e comunitarie per potenziare le reti di comunicazione e infrastrutturali con il centro Europa (ad esempio il corridoio Berlino-Palermo, quello Bari e altri porti del sud-Paesi Balcanici). Altra situazione di crescente difficoltà riguarda la questione giovanile. È indice di allarme il fatto che, a fronte dei livelli elevati di disoccupazione, dopo una lunga fase di crescita ininterrotta, al sud il tasso di iscrizione all'Università incominci negli ultimi anni a diminuire per via di un sistema formativo debole, incapace di realizzare una reale uguaglianza nelle opportunità dei giovani e un sistema adeguato di transizione scuola-lavoro. Il Rapporto segnala un incremento della tendenza dei laureati del Mezzogiorno ad emigrare verso le Regioni del nord. Tra i laureati meridionali che nell'anno 2007 si dichiarano occupati, a tre anni dalla laurea, il 41,5% ha un'occupazione in una Regione del centro-nord. Il 40% di laureati meridionali con votazione pari a 110 o 110 e lode hanno trovato una occupazione nelle Regioni del Nord. Il Mezzogiorno pare condannato a lasciare al resto del Paese le risorse più qualificate e i giovani migliori devono cercare altrove le opportunità per mettere a frutto le competenze acquisite.

Infine, il rilancio del sistema produttivo del Mezzogiorno non può ignorare un consolidamento del canale creditizio. Gli anni Novanta si sono caratterizzati per un processo di trasformazione del sistema bancario fondato su fusioni ed acquisizioni per raggiungere dimensioni maggiori, sfruttare i vantaggi derivanti dalle economie di scala, perseguire maggiori condizioni di efficienza gestionale. Nel Mezzogiorno la trasformazione ha inciso sul sistema bancario meridionale, con una riduzione assai significativa della quota degli sportelli delle banche meridionali indipendenti, passata dal 66%, nel 1990, a meno di un terzo del totale con anche una ripercussione negativa sulla piccola e media

clientela meridionale. La nuova rete creditizia si concentra sulla standardizzazione delle attività di vendita, con l'accentramento delle funzioni decisionali presso le sedi centrali, con la conseguenza di pregiudicare il concetto di prossimità fisica e di personalizzazione del servizio. In realtà, proprio le banche di minori dimensioni, anche gestite in forma cooperativa e con forte radicamento territoriale, presentano un risultato comparativamente migliore rispetto a quelle che costituiscono le banche "a rete" dei grandi gruppi esterni al Mezzogiorno. Per questo, il Rapporto Svimez propone un nuovo consolidamento di una "rete" di banche locali, che, grazie all'ausilio di operatori specializzati nel gestire unità operative indipendenti, si coordinino tra loro per ridurre le difficoltà di accesso al credito, anche in condizioni difficili come quelle attuali.

**Laura Chiari**

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro  
Adapt – Fondazione Marco Biagi  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

\* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del lavoro*, 20-21 febbraio 2010, con il titolo *Sud tra infrastrutture e questione giovanile*.

Per approfondimenti, introduzione e sintesi del Rapporto Svimez 2009 sull'economia del Mezzogiorno possono essere lette in *Boll. Adapt*, 2010, n. 5, in [www.adapt.it](http://www.adapt.it).